



«Fermate l'accordo sulla legge elettorale o questo non sarà più il mio partito»

L'asse con Berlusconi spacca il Pd Renzi: «Basta non votare i partitini»

Prodi avverte: la mia tenda altrove. E anche la Bindi non ci sta

ROMA

LE DOPPIE interviste rilasciate ieri da Romano Prodi («la mia tenda è vicino al Pd, ma se il Pd si allea con Berlusconi la tenda la sposto altrove») e di Rosy Bindi («il Pd si fermi su questa legge elettorale o non è più il mio partito») hanno smosso le sinora già agitate acque del centrosinistra. Anche perché fanno il paio con le dichiarazioni di Giuliano Pisapia di domenica scorsa. L'avvocato milanese, leader di Campo progressista, ora mostra un piglio bellicoso («un patto di governo col Pd è molto complicato, quasi impossibile»). Nel Pd non si nasconde una certa preoccupazione.

PRIMA è il vicesegretario, Maurizio Martina, a mostrarsi stupito («non capisco perché Pisapia chiude le porte al dialogo col Pd»). Ieri, il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, si dice persino disponibile a dialogare con tutti («con Pisapia farei qualsiasi governo, con D'Alema pure, nell'interesse del Paese») e assicura: «Come vertici del Pd faremo di tutto» per evitare che qualcuno se ne vada, «il Pd è la casa di tutti». E, naturalmente, il ministro Andrea Orlando coglie la palla al balzo: «Ogni alleanza con Berlusconi è innaturale». Nettare, per Pisapia. Ma in serata Matteo Renzi chiude i giochi: «Per evitare di fare le larghe intese il giorno dopo, bisogna prendere tanti voti. Ogni voto dato al Pd andrà in questa direzione ogni voto ai piccoli partitini aiuterà lo schema delle larghe intese. Il Pd farà liste molto larghe, pescherà al centro e a sinistra, nell'associazionismo e nella società civile, non si chiuderà nei propri confini stretti, parlerà agli italiani». L'annuncio di quello che, un tempo, si diceva 'voto utile' indica quanto sarà dura la guerra a sinistra.

INTANTO, però, il lavoro di Pisapia procede spedito. Ieri a Roma, l'ex sindaco di Milano ha visto i suoi per organizzare al meglio l'appuntamento nazionale del primo luglio a Roma che dovrà gettare le basi del nuovo rassemblément di centrosinistra. Oggi vedrà i diri-

genti di Mdp. Dentro Mdp, però, c'è maretta: Bersani tifa apertamente per Pisapia ed è pronto a ogni 'cessione di sovranità', altri (vedi alla voce: D'Alema) molto meno. Il problema vero sono i confini del nuovo soggetto che, per ora, si chiama 'Coalizione per il cambiamento', ma potrebbe diventare «Insieme - Per un nuovo centrosinistra». I confini 'a destra' sono chiari. C'è il Centro democratico di Bruno Tabacci, ex assessore di Pisapia a Milano, che assicura buoni rapporti (ma li coltiva anche Pisapia) con i salotti buoni della finanza meneghina (i banchieri Guzzetti e Bazoli) e i Popolari-Demos del trentino Lorenzo Dellai. Esponenti ulivisti oggi dispersi come Franco Monaco e altri del giro

ROSATO MEDIATORE

«Con Pisapia farei qualsiasi governo, con D'Alema pure nell'interesse del Paese»

prodiano bolognese sono pronti, ma il colpo grosso, ovviamente, sarebbe Prodi. Pisapia fa sapere che «il Professore ha mandato segnali di apprezzamento» e l'intervista di ieri, in cui Prodi boccia il sistema proporzionale voluto dal Pd («non darà governi stabili»), si pronuncia contro elezioni anticipate («una cosa ridicola») e pronto l'alleanza «innaturale» con Berlusconi, pronto a spostare la sua «tenda», ove si realizzasse, ha fatto il resto. Oltre a personalità come Rosy Bindi ed Enrico Letta e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, che sarà della partita, il 'nuovo' Ulivo deve blindarsi alla sua sinistra. E qui, invece, il magma è incandescente. C'è Sinistra Italiana di Fratoianni, che vuol essere della partita, c'è Possibile di Pippo Civati, persino quel che resta del Prc, e c'è anche il movimento 'Dema' del sindaco de Magistris.

Pisapia sa che, per superare l'asticella del 5%, servono i voti di tutti, ma porrà due precise condizioni: «Il federatore sono io, tutti i partiti dovranno cedere sovranità e deve essere un Nuovo Ulivo, la Cosa Rossa non m'interessa».

Ettore Maria Colombo



Verso le Comunali Le coalizioni vanno ancora di moda

Alle comunali che domenica chiameranno al voto 9 milioni di elettori in 1.005 comuni le coalizioni vanno ancora di moda. Lo rileva un'analisi preelettorale dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Nel 78,9% dei casi dei 161 comuni con più di 15mila abitanti, il centrosinistra si presenta unito, soprattutto al centro-sud dove è meno forte. Percentuale simile per il centrodestra (73,6%). Nel 55% dei casi (89 comuni su 161) la competizione avviene tra le due coalizioni. Soltanto in 21 comuni (13%) la sfida va in scena senza i due principali schieramenti uniti. Una lista M5S è presente nell'81,4% dei 161 Comuni, dato in crescita di oltre il 27% rispetto alle comunali del 2012

